

L'EDUCAZIONE AL PATRIMONIO E L'EDUCAZIONE DEL CITTADINO EUROPEO

[Questo testo in italiano corrisponde al contributo di Ivo Mattozzi che appare nella traduzione spagnola fuso con il testo elaborato da ROSA M^a ÁVILA (*Universidad de Sevilla*), e che appare nel libro degli atti del simposio col titolo *La didáctica del patrimonio y la educación para la ciudadanía europea*]

IVO MATTOZZI

Università di Bologna

Noi tenteremo di comprendere le ragioni dell'inefficacia dell'insegnamento di storia dell'arte per l'educazione alla cittadinanza.

In seguito cercheremo di trovare le risposte alla esigenza di educare al patrimonio per educare alla cittadinanza europea prima nelle raccomandazioni e convenzioni che le istituzioni europee hanno emanato in grande quantità. Analizzeremo le ragioni della mancata assunzione delle raccomandazioni nelle legislazioni e pratiche dei diversi paesi. E cercheremo nella storiografia esperta i modelli per introdurre nei programmi scolastici la dimensione europea delle conoscenze e del patrimonio culturale. Seguirà la proposta di insegnamento della storia dell'arte in chiave di educazione alla cittadinanza.

Il patrimonio nella politica culturale europea

Una profusione di documenti

È impressionante la quantità di convenzioni, raccomandazioni, risoluzioni, carte, che il Consiglio d'Europa, il Parlamento Europeo e il Consiglio dei ministri della cultura hanno elaborato e proposto agli stati membri dell'Unione in oltre 40 anni. Dal 1966 si possono elencare una cinquantina di documenti che riguardano i diversi settori del patrimonio culturale o alcuni beni culturali in particolare: alla risoluzione sui monumenti storici ed artistici segue la convenzione per la protezione del patrimonio archeologico (con posteriori revisioni), poi tre documenti (la carta, la risoluzione, la raccomandazione) concernenti il patrimonio architettonico e i paesaggi urbani; poi seguono raccomandazione e norme per le professioni nell'ambito della tutela e restauro dei beni culturali, la dichiarazione sulle strade di pellegrinaggio. Si sono aggiunte, in seguito, raccomandazioni a proposito del patrimonio di architettura rurale e di quello industriale e tecnologico, del patrimonio di architetture del XX secolo, dei paesaggi e degli insiemi storici composti di beni immobili e mobili. Infine l'attenzione ha incluso il patrimonio audiovisivo, la diversità culturale, il patrimonio naturale e ambientale.

Tali documenti sono stati preparati da numerosi seminari, convegni, conferenze.

Inoltre nel 1998 il Comitato dei ministri del CoE ha emanato la raccomandazione specifica sul tema dell'educazione al patrimonio.

Nel 2005 la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società ha risposto alla domanda "Perché e per chi valorizzarlo?". Essa rivendica la conoscenza e l'uso del patrimonio come diritto di partecipazione dei cittadini alla vita culturale, secondo la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e presenta il patrimonio culturale come fonte utile sia allo sviluppo umano, alla valorizzazione delle diversità culturali e alla promozione del dialogo interculturale sia a un modello di sviluppo economico fondato sui principi di utilizzo sostenibile delle risorse.

La valorizzazione del patrimonio culturale è avvenuta anche con l'indizione di anni tematici: Anno europeo del patrimonio architettonico (1975), Anno europeo della musica (1985), Anno europeo della cittadinanza attraverso l'educazione (2005), Anno del dialogo interculturale (2008),

Insomma le istituzioni europee hanno dato prova di una sensibilità lungimirante verso il patrimonio culturale e la sua valorizzazione per la costruzione della società dell'UE.

Grazie ai diversi documenti è possibile comporre una concezione di patrimonio culturale e un profilo del cittadino europeo in rapporto con il patrimonio che potrebbero ispirare politiche virtuose dei diversi stati sia rispetto alla tutela e valorizzazione del patrimonio sia rispetto all'educazione al patrimonio.

Concezione e valutazione del patrimonio

Il patrimonio culturale è considerato espressione della ricchezza e della diversità della cultura europea, ed eredità comune dei popoli d'Europa. Ad esso viene attribuito valore come elemento essenziale per la conoscenza della storia della civiltà. È sia elemento di identità culturale che sorgente di ispirazione di creatività per le generazioni presenti e future. Costituisce un ambiente essenziale per l'equilibrio e lo sviluppo culturale dell'uomo e un capitale spirituale, culturale, economico e sociale di valore insostituibile.

Specie il patrimonio architettonico presenta un valore educativo determinante. Ma il patrimonio è in pericolo. È minacciato dall'ignoranza, dal tempo, da ogni forma di degradazione, dall'incuria, dal turismo di massa mal gestito a scapito di uno sviluppo sostenibile del patrimonio.

Dunque, il patrimonio è considerato un veicolo di conoscenze.

Il ruolo dell'educazione

Le testimonianze possono sopravvivere soltanto se la necessità della loro tutela è compresa dalla maggior parte della popolazione e, in particolare, dalle giovani generazioni che se ne assumeranno la responsabilità nel futuro. Perciò occorre un'azione educativa al fine di risvegliare e sviluppare in seno all'opinione pubblica la conoscenza del valore del patrimonio. Occorre che i giovani prendano coscienza del patrimonio culturale comune e delle loro responsabilità comuni in quanto cittadini europei.

Dunque, il patrimonio è considerato un oggetto di azioni di cittadini.

La dimensione europea nell'insegnamento e nell'apprendimento

Tutto ciò comporta la promozione della dimensione europea nell'insegnamento e nell'apprendimento rispettosa delle identità locali e regionali e delle minoranze e situata in un contesto mondiale.

La dimensione europea deve essere assunta nelle parti più esemplari ed appropriate dei programmi e concernere le discipline esistenti specialmente la storia, la geografia, la letteratura, la filosofia, l'economia, il diritto, le scienze sociali.

Occorre puntare alla costruzione di conoscenze di base concernenti gli altri paesi europei e le abilità di ricerca e d'informarsi su di essi.

Dunque, il patrimonio è un oggetto di conoscenza ed è connesso con le conoscenze disciplinari.

Concezione dell'educazione al patrimonio

L' "educazione al patrimonio" comporta una modalità di insegnamento basata sul patrimonio culturale, che includa metodi educativi attivi, una proposta curriculare trasversale, un partenariato tra i settori educativo e culturale che impieghi la più ampia varietà di modi di comunicazione e di espressione.

I mezzi per realizzare l'educazione al patrimonio

Gli Stati membri ricevono la raccomandazione di adottare appropriate misure legislative, regolamentari, amministrative, finanziarie per intraprendere e sviluppare ogni attività di educazione al patrimonio e promuovere la consapevolezza del patrimonio tra i giovani in accordo con i principi riportati nell'appendice della raccomandazione del 1998.¹

¹ Raccomandazione R (98) 5 del Comitato dei Ministri del CoE agli Stati Membri in tema di educazione al patrimonio

I mezzi raccomandati per conseguire tali scopi sono “la pedagogia del progetto”, la capacità di utilizzare e gestire gli strumenti di informazione più diversi (ricerca, biblioteca, museo, cd rom, internet ...), il partenariato e la cooperazione tra scuole di paesi diversi, la istituzione di “ Classi europee del patrimonio”

Queste ultime costituiscono un approccio alla educazione del patrimonio, che prevede scambi internazionali tra scuole basati su un progetto comune e temi collegati al patrimonio culturale; esse seguono il curriculum tradizionale, con un’apertura, tuttavia ad ambiti di esperienza al di fuori della scuola; esse consentono a studenti di scuole di ogni ordine e grado di scoprire la ricchezza del patrimonio nel suo contesto e di coglierne la dimensione europea.

La formazione come presupposto

L’educazione al patrimonio, che è per sua natura trans-curricolare, dovrebbe essere promossa con la mediazione di diverse discipline ad ogni livello e per ogni tipologia di insegnamento.

Presuppone un collegamento con i programmi scolastici e un’appropriata formazione degli insegnanti

Corsi di formazione teorici e pratici dovrebbero essere organizzati, laddove possibile, sia per gli insegnanti, sia per gli operatori culturali e gli educatori museali.

Gli operatori del patrimonio, a tutti gli effetti, devono essere consapevoli delle questioni relative alla educazione al patrimonio e, se possibile, dovrebbero ricevere una formazione specifica adatta a svolgere servizi per giovani visitatori.

Le iniziative

Coerentemente con tali raccomandazioni, sono state prese le varie iniziative esemplari per promuovere ricerca e attività nei sistemi scolastici: le classi europee del patrimonio, i progetti come *L’Europa da una strada all’altra* (2002), *Le giornate europee del patrimonio*

E sono state incoraggiate le progettazioni nazionali come “Lubecca-Roma La strada europea della Pace” che ha coinvolto scuole di cinque regioni italiane (Lazio, Umbria, Marche, Emilia Romagna, Lombardia).

Il profilo del cittadino europeo

Secondo i documenti citati, il cittadino europeo ha conoscenze di base sugli altri paesi europei, ha conoscenze essenziali sui patrimoni degli altri paesi, li sa apprezzare come elemento generativo di identità, di espressione di civiltà e di valori estetici per gli altri popoli e per tutti gli europei, agisce per rispettarli e per rivendicarne la protezione e la valorizzazione, sa mettere in relazione patrimoni culturali e conoscenze disciplinari.

Tra il dire e il fare ...

Tutto bene, dunque? La profusione di documenti fa apparire il patrimonio posto nelle buone mani dei governanti nazionali e locali e sembra che i professionisti della formazione – insegnanti ed educatori museali - siano ben ispirati per praticare buone didattiche. La educazione al patrimonio e quella alla cittadinanza appaiono intrecciate in modo virtuoso.

Ma la situazione non è così rosea. Sappiamo che le raccomandazioni e le convenzioni non si traducono in atti concreti nei paesi aderenti, non sono neppure tutte tradotte nelle lingue nazionali, non sono accolte nella legislazione dei diversi paesi e che, ad esempio, in Italia le raccomandazioni sul patrimonio architettonico urbano non hanno avuto applicazione e lo scempio dei territori e dei paesaggi rurali continua mentre sono deludenti le azioni di recupero dei centri storici. Il che è un segno che le raccomandazioni non riescono a contrastare la pressione degli interessi economici locali e che l’educazione al patrimonio incide sulla mentalità e sui comportamenti degli amministratori.

Inoltre, le azioni europee sull’educazione al patrimonio si rivelano poco efficaci perché coinvolgono con i progetti un numero limitato di scuole, di studenti, di insegnanti.

Perciò l’educazione al patrimonio come elemento portante di formazione del cittadino europeo è un campo di ricerca ancora da esplorare per trovare le soluzioni ai problemi che essa pone.

Dalla “pedagogia del progetto” alla impostazione curricolare

Nelle iniziative delle istituzioni europee c'è stata la decisa preferenza per quella che è stata chiamata “pedagogia del progetto” e progetti importanti sono stati programmati e realizzati. Essi hanno fornito significativi modelli di insegnamento e apprendimento attivi, laboratoriali, realizzati grazie al partenariato tra scuole e istituzioni museali e a “scambi di territorio” tra le scolaresche partecipanti.

Ma i progetti non hanno il potere di contagiare la massa degli insegnanti e delle istituzioni museali né hanno modificato i programmi e le pratiche di insegnamento. Appaiono esperienze rare che è possibile realizzare grazie a condizioni eccezionalmente favorevoli. Finiscono per influire sulla formazione di poche centinaia di studenti e di insegnanti in ogni paese coinvolto.

Ciò che potrebbe mutare il panorama dell'insegnamento e della educazione è l'impostazione curricolare. Potremmo immaginare progetti “curricolari”, cioè elaborati e realizzati in coerenza con i livelli successivi di scolarità. O meglio ancora potremmo immaginare che l'educazione al patrimonio europeo in intreccio con l'educazione alla cittadinanza europea possa essere assunta all'interno dei curricula disciplinari. Si immagini che gli alunni abbiano occasione di apprendere conoscenze disciplinari in dimensione europea per mezzo e a proposito dei patrimoni culturali.

A fornire la prospettiva più promettente possono essere il curriculum di progetti e/o i curricula disciplinari in cui conoscenze e patrimonio siano considerati nella loro dimensione europea all'interno di processi di insegnamento e di apprendimento attivi.

Per pensare un curriculum di educazione al patrimonio in funzione dell'educazione alla cittadinanza europea possiamo trovare qualche riferimento importante in una risoluzione del Parlamento europeo del 2006.²

La dimensione europea delle conoscenze e del patrimonio culturale

Le critiche del Parlamento europeo

Il Parlamento europeo è molto realista e critico rispetto alle questioni dell'innesto della dimensione europea nell'ambito dei programmi scolastici nazionali.

Si preoccupa che le informazioni sull'Europa fornite agli alunni, agli insegnanti e agli studenti variano notevolmente da paese a paese e che occorre fare il possibile per accordarsi su una visione comune della storia e su una comune definizione dei valori europei. Invita il Consiglio a valutare se risorse utili e pertinenti come la “rete delle scuole europee”, la cooperazione e l'innovazione nell'ambito dell'apprendimento e strumenti quali “L'Europa a scuola” abbiano bisogno del sostegno di risorse aggiuntive e se gli insegnanti abbiano ricevuto idonee direttive su come accedere alle informazioni pertinenti al fine di ampliare la dimensione europea nel contesto dell'insegnamento.

Rileva i limiti delle iniziative e dei programmi transfrontalieri, la mancanza di coordinamento tra le iniziative, la mancanza di visibilità e di accessibilità e la presenza di strumenti inadeguati o inadatti per svolgere tali compiti.

Lamenta che il materiale didattico e informativo aggiornato e di alta qualità sull'Unione europea non è disponibile in tutte le lingue dell'UE e che l'Unione europea non assiste abbastanza gli insegnanti a superare gli ostacoli e le difficoltà nell'attuare la dimensione europea nelle loro lezioni.

Sulla base dell'analisi degli elementi insoddisfacenti, propone un certo modo di pensare la dimensione europea.

La dimensione europea delle conoscenze e i suoi limiti

Secondo il Parlamento “esiste oggi un ampio sostegno a favore di una dimensione europea nell'istruzione e quindi una gran varietà e quantità di risorse disponibili. Tale aspetto è ancora più evidente in materie come la storia, la geografia, la letteratura, l'economia e le lingue straniere.

² Risoluzione del Parlamento europeo sulle iniziative destinate ad integrare i programmi scolastici nazionali con misure di sostegno idonee ad includere la dimensione europea (2006/2041(INI))

In tutta Europa sono state adottate, o sono in fase di approvazione, varie risoluzioni, inserite nell'ambito di iniziative locali, nazionali e internazionali, volte a promuovere il concetto della dimensione europea nell'istruzione.”

Ma il concetto di dimensione europea nell'istruzione è ancora piuttosto vago e deve essere identificato in termini più chiari, per poter essere integrato in modo concreto ed efficiente nei materiali didattici degli Stati membri dell'UE. Anche se molte lezioni sono finalizzate ad evocare la dimensione europea, non sempre ottengono il risultato desiderato.

Scopo e natura della dimensione europea

Lo scopo dell'assunzione della dimensione europea nell'istruzione è *rafforzare nei giovani la conoscenza dell'Europa e chiarire loro il valore della civiltà europea*.

La dimensione europea si caratterizza per due aspetti:

1. in primo luogo l'accesso alle informazioni che riguardano l'UE: istituzioni, metodi, prassi e iniziative;
2. in secondo luogo la conoscenza della storia comune e del patrimonio culturale dell'Europa, lo sviluppo delle competenze linguistiche e la comprensione degli eventi di attualità a livello europeo, tutti aspetti che possono integrare i programmi scolastici nazionali.

La dimensione europea, dunque, è un complemento del contenuto nazionale ma non lo sostituisce né lo surroga.

Questa visione e l'analisi degli elementi insoddisfacenti fanno avanzare le proposte operative.

Le proposte operative del Parlamento europeo

I vari Stati membri dovrebbero elaborare una definizione più chiara ed uniforme del significato, dell'essenza e dell'ambito della "dimensione europea" in modo che tutti i sistemi di istruzione garantiscano che al termine del ciclo di studi secondari gli allievi possiedano le conoscenze e le competenze, definite dalla rispettive autorità scolastiche, necessarie ad assumere il ruolo di cittadini e di membri dell'Unione Europea.

A tale scopo sono raccomandati il ricorso a risorse didattiche multimediali e su internet in quanto metodi moderni di insegnamento atti a introdurre la dimensione europea nei programmi scolastici e la promozione di corsi di formazione per insegnanti atti ad assicurare la necessaria comprensione delle questioni europee e a porli in grado di integrare la dimensione europea nell'attività didattica volta a impartire la conoscenza della realtà nazionale e locale.

I problemi

“La dimensione europea pone interrogativi fondamentali per quanto attiene ai corsi di studio europei: in che modo i programmi scolastici nazionali possono promuovere la conoscenza sia della realtà nazionale che di quella europea? In che modo l'UE può integrare i programmi scolastici nazionali, rispettando nel contempo la competenza degli Stati membri in materia di istruzione, segnatamente per quanto attiene al miglioramento dei materiali didattici messi a disposizione degli insegnanti, per rafforzare il concetto di dimensione europea? Alcuni degli ostacoli e delle difficoltà che gli insegnanti si trovano attualmente ad affrontare sono specifiche di un dato paese, mentre altre dipendono dalla necessità di coordinamento. In molti paesi, gli insegnanti non sempre possiedono tutte le competenze necessarie e le loro risorse finanziarie sono spesso scarse.”

Le soluzioni possibili: quattro tesi

Crediamo che a questo punto si possano formulare quattro tesi:

1. la dimensione europea del patrimonio culturale insieme con la dimensione europea delle conoscenze disciplinari possono contribuire alla educazione del cittadino europeo.
2. L'educazione al patrimonio in dimensione europea può contribuire alla soluzione dei problemi in modo efficace, se assunta in un impianto curricolare.
3. La dimensione europea delle conoscenze e la dimensione europea del patrimonio possono incrociarsi e intrecciarsi nelle conoscenze riguardanti le civiltà nazionali e la civiltà europea.

4. Il concetto di civiltà è risolutivo per contrastare l'impianto nazionalistico, eurocentrico e evento grafico della storia scolastica insegnata.

Il punto di partenza del ragionamento deve essere il quarto.

Il concetto di civiltà e il patrimonio culturale nella educazione alla cittadinanza

Cosa ostacola la formazione della coscienza e della conoscenza in dimensione europea ? I programmi di studio che non contemplano il rapporto tra le discipline e il patrimonio (ad esempio, storia e geografia nella secondaria superiore in Italia) oppure l'impostazione nazionalistica degli studi di storia dell'arte, della musica ecc. (per esempio, è puntuale in Italia per la storia dell'arte in età moderna)

Ma i programmi sono espressione della cultura dei funzionari ministeriali e degli esperti ai quali è chiesta la consulenza sulla elaborazione dei piani di studio. E le pratiche di attuazione dei programmi dipendono dalla cultura ricevuta dagli insegnanti nei loro percorsi di formazione e da quella dei produttori dei manuali scolastici.

Le abitudini culturali non rendono facile pensare le conoscenze in termini di dimensione europea.

Tali abitudini si sono formate attraverso lo studio della storia politico-istituzionale degli eventi che hanno segnato soprattutto i conflitti e le concorrenze tra i paesi europei. È difficile connettere la storia politico-istituzionale e la storia degli eventi ai patrimoni culturali.

Dunque, occorre che le abitudini di pensiero siano modificate grazie ad una lente che renda possibile una osservazione ed una conoscenza più comprensiva della storia dell'Europa e delle sue diverse parti. Tale lente è il concetto di civiltà.

Il mosaico europeo è fatto di civiltà nazionali e di una civiltà comune. Le civiltà nazionali sono entrate in rapporti con altre civiltà nazionali. Ci sono stati molteplici centri di irradiazione di civiltà. Ma in ogni periodo le osmosi e le acculturazioni hanno prodotto man mano i tratti di una civiltà comune.

Le civiltà nazionali e quella europea si manifestano nel patrimonio e col patrimonio culturale. Esso è formato dal complesso delle tracce che i popoli europei e i gruppi sociali al loro interno hanno prodotto e lasciato e che di presente in presente sono state pensate e valorizzate come beni culturali.

Attualmente civiltà e patrimonio esprimono non solo il passato ma anche uno dei tratti caratteristici del nostro stesso modo di essere nel presente e nella prospettiva futura. Le civiltà, nelle loro apparenze attuali, e il concetto di patrimonio e le pratiche di valorizzazione, di tutela, di conoscenza che esso fa adempire alle nostre società connotano le nostre identità collettive.

Nel presente tutte le tracce prodotte dai diversi popoli e dai gruppi sociali che hanno fatto la storia d'Europa - anche in frequenti conflitti tra di loro - sono assunte come beni culturali appartenenti alla civiltà attuale dei diversi paesi e dell'Europa intera: i lasciti dei popoli cosiddetti "barbari" fanno parte del patrimonio insieme con le vestigia della civiltà romana, le testimonianze dell'arte e della cultura islamica e quelle della cultura ebraica fanno parte dei nostri patrimoni insieme con le espressioni dell'arte e della cultura cristiana, le memorie della resistenza al fascismo convivono con il patrimonio architettonico elaborato durante il fascismo, i palazzi monumentali e le collezioni d'arte - segni di ricchezza accumulata con lo sfruttamento dei contadini - testimoniano di civiltà del passato insieme con i musei che raccolgono le tracce della vita e del lavoro delle classi sfruttate, le opere trafugate come bottini di guerra sono parte del patrimonio dei popoli che le hanno ereditate dai trafugatori ... Le sensibilità che si esprimono attraverso la cura del patrimonio sono le medesime attraverso tutta l'Europa.

I beni culturali sono la testimonianza della circolazione di persone singole e di gruppi, di idee, di stili, di modi di vita: nelle espressioni artistiche la cosa è palese, ma anche negli stili di vita, nell'arredamento e nelle strutture urbane, negli strumenti e nelle tecniche, nelle feste e nei riti ...

Insomma patrimonio e civiltà si rinviano l'uno all'altra e viceversa, sicché rendere le civiltà nazionali e la civiltà europea oggetti di riflessione e di apprendimento rende molto agevole fare del patrimonio la leva dello studio e della costruzione delle conoscenze. E fare del patrimonio la base della costruzione delle conoscenze comporta dare alle attività di studio e di comprensione del mondo storico i riferimenti concreti consistenti nei prodotti che connotano le civiltà.

Pensare la dimensione europea dell'educazione al patrimonio

Prendiamo questa frase dal libro di J. Huizinga, *La civiltà olandese del Seicento*:

«... pur trovandosi tra la Francia, la Germania e l'Inghilterra (...) la terra dei nostri padri, più che un esempio ed un modello, rappresentò una deviazione rispetto al tipo generale di civiltà dell'epoca, un caso speciale sotto molti rispetti.

In realtà la civiltà dei Paesi Bassi al tempo di Rembrandt, nei suoi aspetti ricettivi come in quelli creativi, si concentrò su un territorio di cento chilometri quadrati o poco più.»³

Che cosa suppone Huizinga? L'esistenza di un "tipo generale di civiltà dell'epoca" barocca e una civiltà singolare e originale che fu creata da una popolazione che abitava un territorio minuscolo. Ma la civiltà singolare olandese ha contribuito al farsi della civiltà europea generale che si è elaborata successivamente.

Prendiamo ora le affermazioni di L. Febvre:

«L'Europa non è una formazione politica di cui si possa fare comodamente, utilmente, una sorta di storia esterna, metodica e classica, senza imprevisti, senza problemi. L'Europa è una civiltà. E niente sulla terra è più in movimento di una civiltà. Niente che viva più pericolosamente. Niente che chieda di più allo storico la facoltà di esteriorizzarsi, di uscire dal suo orizzonte limitato, di avere continuamente uno sguardo sull'universo».⁴

«Chiamo Europa, semplicemente, una unità storica, una incontestabile, innegabile unità storica, una unità che si è costituita in una data definita, una unità recente, una unità storica, comparsa nella storia sappiamo esattamente quando, giacché l'Europa in questo senso, così come noi la definiamo, come la studiamo, è una creazione del Medio Evo; una unità storica che, come tutte le altre unità storiche, è fatta di diversità, di pezzi, di cocci strappati da unità storiche anteriori, a loro volta fatte di pezzi, di cocci, di frammenti di unità precedenti. Questa Europa, che è la sede di un mondo, il mondo europeo, come noi diciamo (vale a dire di una sistemazione: *mundus* in latino, *kòsmos* in greco, sono due parole che hanno il senso primario di buona sistemazione, di bell'ordine, di una situazione ben disposta), questa Europa che raggruppa un insieme di paesi, di società, di civiltà e di popoli che abitano questi paesi, che compongono queste società, che incarnano queste civiltà, quest'Europa non si definisce in base a stretti confini geografici - in qualche modo dall'esterno - con l'aiuto di mari, di monti, di fiumi e di laghi. Si definisce dall'interno, col suo stesso manifestarsi, con le grandi correnti che non cessano di attraversarla, e che la percorrono da lunghissimo tempo: correnti politiche, economiche, intellettuali, scientifiche, artistiche; correnti spirituali e religiose.»⁵

Molteplicità e unità di civiltà anche per Febvre, il quale si impegna a studiare la genesi della civiltà unitaria europea e a seguire le tracce della presa di coscienza di essa fino all'esplosione dei nazionalismi:

«Siamo in cerca di una nozione reale e vivente di Europa, di una solidarietà tra nazioni portatrici di un ideale, o quanto meno di una civiltà comune, di una civiltà europea»⁶.

³ Huizinga, p. 6

⁴ Foglio ms isolato posto nel dossier "Europe": Lezioni in diversi luoghi, adattamenti del corso", cit. da B. Mazon, nell'Introduzione a L. Febvre 1999, p. XIII.

⁵ Febvre 1999, p. 3

⁶ Febvre 1999, p. 30

Possiamo raffigurarci l'idea della compresenza di molteplicità e singolarità e di una comunanza di tratti distintivi della vita collettiva dei popoli europei con un diagramma di Venn in cui il cerchio della civiltà europea si sovrappone in parte ai tanti cerchi delle civiltà regionali e nazionali: alcuni tratti di ciascuna di esse concorrono a comporre, per osmosi o per acculturazione, i tratti della civiltà comune europea.

Come si manifestano le civiltà singolari e quella comune? Attraverso le tracce delle attività dei gruppi umani che le hanno condivise contribuendo a foggiarle e a modificarle. Ma quelle tracce sono diventate i beni culturali che costituiscono il patrimonio. Dunque, il patrimonio rivela le civiltà.

Nel catalogo dei tratti condivisi accennato da Febvre, potremmo inserire accanto ad ognuno di essi i beni culturali grazie ai quali noi lo possiamo conoscere:

«Chiameremo europee istituzioni come la signoria nel Medio Evo, o il vassallaggio; europee altre [realità] come le città medievali, con le loro rivolte e quelle delle campagne; europei definiremo certi stati generali e provinciali che rappresentano una sorta di prima forma del regime parlamentare, altra istituzione anch'essa europea; europea chiameremo la diffusione dell'arte gotica dopo quella romanica, insieme con quella dell'arte del Rinascimento, dell'arte barocca e dell'arte classica; europee quelle cattedrali che si stagliano tutte bianche, e le solenni Versailles insediate nei diversi paesi europei, dalla Curlandia alle Due Sicilie, dall'Ungheria all'Inghilterra; europei chiameremo quei culti che si propagano senza ostacoli, quelle devozioni che non conoscono frontiere, si tratti del Rosario o del Sacro Cuore; europee, infine, quelle grandi ondate di riforma e di rinascimento religioso che propagano tra le più diverse contrade lo spirito luterano, lo spirito calvinista, o lo spirito cattolico rinnovato dopo il Concilio di Trento. Mi fermo qui. Ma potrei continuare per ore.

Naturalmente vediamo subito che unità europea non è uniformità. Nella storia d'Europa, dell'Europa così come l'ho definita, il capitolo delle diversità resta importante quanto quello delle somiglianze.

La signoria, di cui ho appena parlato, la ritroviamo, certo, sul Reno, simile, per grandi linee, alla signoria dell'Ile-de-France. Ma se, nell'ambito della stessa Francia, la studiamo in Aquitania o in Linguadoca, saltano agli occhi differenze importanti.

Allo stesso modo accade per la città medievale, cui ho anche accennato: se la città del nord, che si chiami Amiens, o Gand, o Colonia, o Besançon, rappresenta un tipo di raggruppamento uniforme, la città della Provenza, la città della Toscana, questo *oppidum* abitato da nobili, differisce completamente dalla città nordica, che è creazione dei mercanti.

Il sistema agrario di un villaggio dello Champagne o della Beauce, il sistema agrario di un villaggio settentrionale, o di un villaggio del bacino londinese, non è il sistema agrario della nostra Bretagna col suo *bocage*, o della nostra Linguadoca.»⁷

In questo caso il patrimonio è sparso nei diversi territori e stati europei. E la conoscenza e l'interpretazione del patrimonio sono le condizioni per ricostituire i "tratti che danno una figura identitaria a questa società [alla] realtà sociale dell'Europa [che] si manifestò prima che [l'Europa] esistesse politicamente"⁸

Come far apprendere le civiltà singolari e quella europea?

Si tratta, in primo luogo, di dare il senso più produttivo al concetto di civiltà assumendo quello che propone Febvre in più testi e che è esplicito nel passo seguente:

«L'altro senso della parola civiltà è molto più preciso e positivo. Lo chiamerò senso etnografico. Ogni gruppo umano costituito possiede una civiltà, la sua civiltà. È l'insieme delle caratteristiche che esso presenta agli occhi di un osservatore imparziale e oggettivo, la vita collettiva di un gruppo (vita materiale, vita politica e sociale, vita

⁷ Febvre 1999, p. 4

⁸ Ferro, in Febvre 1999, p. 325

intellettuale, morale, religiosa). È un concetto che non implica alcuna specie di giudizio di valore. Né sul dettaglio, né sull'insieme delle filosofie prese in esame. Al limite si può parlare di una civiltà dei non civilizzati. Aggiungo che simile nozione in quanto tale non si riferisce agli individui; essa è unicamente di ordine collettivo. Caratterizza una data società.»⁹

In secondo luogo, occorre pensare che la conoscenza delle civiltà singolari e della civiltà europea sia un elemento importante di composizione della cultura storica e che essa rende più comprensibili anche i fatti politico-istituzionali.

Attrezzati di queste convinzioni, possiamo cercare modelli di trattazione da trasporre didatticamente: per un esempio, noi ne proponiamo due, quello di Huizinga e quello di Duby: il primo per la civiltà singolare, il secondo per la civiltà europea.

Huizinga descrive e analizza l'ambiente e lo spazio entro i quali la civiltà fu elaborata, ricostruisce per sommi capi il processo di formazione delle Province Unite con le peculiarità istituzionali, esamina la struttura sociale, vita quotidiana e la letteratura, poi l'arte e la sensibilità artistica degli olandesi e affronta i problemi della fine della singolarità della civiltà olandese.

Il patrimonio è l'elemento generativo della rappresentazione di Huizinga e la messa in relazione delle rappresentazioni dei tratti identitari della civiltà col patrimonio sono diffuse in tutto il testo.

Duby, *L'arte e la società medievale*

Duby fa un'operazione diversa da quella di Huizinga. Mette al centro della sua costruzione la produzione artistica (pittorica, scultorea, architettonica ...) e ricostruisce la società in rapporto con la quale essa fu generata :

«ricostruire intorno [alle opere d'arte] l'ambiente culturale che gli conferisce il loro pieno significato. I tre saggi da me scritti mirano a rimuovere la produzione artistica dall'immaginario, dal museo, e a ricollocarla nella vita: non la nostra, ma quella di coloro che sognarono quegli oggetti e furono i primi ad ammirarli. Questi libri parlano dunque del Medioevo in generale. [...] Partire dai capolavori è un percorso obbligato, e non è poi così difficile, se non se ne perde mai di vista l'ambiente e l'oscura e feconda diversità da cui emergono.»

Ma alla fine le descrizioni che punteggiano i diversi capitoli e la ricostruzione della dinamica dei mutamenti permettono di conoscere gli affreschi delle civiltà che si sono succedute nel corso di quattro secoli e mezzo. «Più sorprendente è l'unità profonda che, a tutti i livelli di cultura, e specialmente a quello della creazione artistica, segna una civiltà peraltro così estesa in uno spazio tanto ostile»¹⁰, scrive Duby per il primo periodo analizzato e descritto, quello dal 980 al 1130.

E nel testo le opere d'arte non sono semplicemente evocate ma analizzate nelle forme e nei rapporti con la sensibilità e con l'ideologia di chi le commissionava e con la condizione degli artisti.

Il rimando dalle informazioni sulla società alle produzioni artistiche e da queste a quelle è tipico nella costruzione della conoscenza che Duby elabora.

Si può partire dal patrimonio osservato in presenza oppure esaminato grazie alle rappresentazioni multimediali e ricostruire gli aspetti della civiltà, oppure si può partire dalla conoscenza di questi ultimi per arrivare a scoprire quale patrimonio li esprime e li documenta e come esso sia espressione della civiltà studiata.

E il modello di Duby vale anche perché riesce a prestare attenzione sia alle forme estetiche che si affermano in un territorio ampio e costituiscono i tratti di una civiltà comune a più popoli, sia alla contemporanea diversità di altri territori:

«Ai quattro punti cardinali, infatti, il trionfo del gotico è contrastato da tradizioni, credenze e strutture mentali completamente diverse da quelle delle vere e proprie regioni francesi. [...] La singola storia di tali riottose province ci dice quali furono le resistenze che in esse si contrapposero ai progressi dell'estetica francese.»¹¹

⁹ P. 35

¹⁰ Duby, 11

¹¹ Duby, p. 152 e 153.

La dimensione europea del patrimonio e della conoscenza

Grazie ai modelli dei maestri sappiamo che la dimensione europea delle conoscenze storica e del patrimonio può realizzarsi se nell'insegnamento si adottano una strategia che di volta in volta mette a frutto ora la visione d'insieme della compresenza di civiltà diverse, ora la descrizione di alcune delle civiltà singolari e della civiltà dominante e comune, ora l'approccio comparativo tra civiltà diverse.

L'altra lezione che possiamo imparare da Huizinga e Duby riguarda il rapporto delle scienze sociali con lo studio delle civiltà e del patrimonio. Nei due libri sono molteplici gli approcci che vengono valorizzati per costruire le conoscenze: insieme con quello storico troviamo convocato quello geografico e quello sociologico.

Se le diverse discipline scolastiche entrassero in complicità per il medesimo scopo di educare al patrimonio per educare alla cittadinanza avremmo la possibilità di arricchire il profilo dello studente che abbia ricevuto un'educazione alla cittadinanza mediante un'educazione al patrimonio:

“Ha conoscenze essenziali sui periodi e sul divenire delle civiltà di singoli paesi e sulla civiltà europea nel suo insieme. Conosce il rapporto tra i beni culturali e le conoscenze apprese. Conosce che i beni culturali compongono un patrimonio che è rappresentativo delle civiltà studiate. Si rende conto che il patrimonio va tutelato e valorizzato. Sa che una quota dei bilanci statali, locali ed europei deve essere investita nella tutela e valorizzazione del patrimonio. Agisce affinché i parlamenti ed i governi nazionali e locali adottino misure sempre più efficaci per preservare patrimoni. Agisce per dare ed ottenere rispetto per il patrimonio culturale del proprio territorio, della propria nazione e di quello degli altri paesi.”

«Eccoci giunti al termine del nostro viaggio¹. Eccoci arrivati alla grande questione: l'Europa..., parola feticcio, parola rimedio, parola di salvezza. Realizziamo l'Europa. Creiamo la repubblica europea. Costituiamo la nazione europea. È nella logica delle cose. E nella linea dell'evoluzione. L'Europa è il termine necessario di quella lunga marcia verso l'unità e la concentrazione, iniziata e perseguita da tutti i paesi europei da più di un millennio, dai tempi in cui l'Impero carolingio ha dato una sorta di prima prefigurazione all'Europa. Questo hanno detto i grandi spiriti, i liberi spiriti filosofi del secolo XVIII: questo hanno detto i grandi spiriti, i generosi spiriti romantici del secolo XIX. Come potremmo non dirlo, insieme con loro, noi uomini del secolo XX?»

Riferimenti bibliografici

BORTOLOTTI A., CALIDONI M., MASCHERONI S., MATTOZZI I. (2008), *Per l'educazione al patrimonio. 22 tesi*, Milano

DUBY G. (2003), *L'arte e la società medievale*, Bari (I edizione in francese 1966-1967)

FEBVRE L. (1999), *L'Europa. Storia della civiltà*, Torino (I edizione francese ****)

HUZINGA J. (1967), *La civiltà olandese del Seicento*, Torino (I edizione olandese 1941)

RABITTI M.T., SANTINI C. (a cura di) (2008), *Il museo nel curriculum di storia*, Milano